



Club Alpino Italiano - Sezione di Fiume

Rifugio Città di Fiume

Alta Val Fiorentina, loc. "Malga Durona", Comune di Borca di Cadore, 1918 m.



Note del Rifugio

Il Città di Fiume è l'unico rifugio alpino intitolato alla Città di Rijeka (Fiume), per ricordare ai fiumani in esilio dall'Italia. È stato inaugurato il 20 settembre 1964 ed è di proprietà della sezione di Fiume che dal 2012 è diventata sezione particolare del Club Alpino Italiano. La città di Fiume si trova in Croazia ed è la principale città del Golfo del Quarnero (terza della Croazia), ad est della penisola istriana, dal 1924 al 1943 fece parte del Regno d'Italia ed ancora oggi una buona parte della popolazione è di madrelingua italiana.

Informazioni escursioni naturalistiche

Escursione al sito mesolitico di Mondeval
Si raggiunge in circa 3 ore seguendo il sentiero n°467- 458-436 che sale a nord del rifugio attraverso i verdi versanti del Col della Puina, i pascoli di Prendera, la forcella Col Duro m 2290 e in traversata tra gli sfasciumi a Forcella Ambrizzola m 2277. Da quest'ultima ci si cala per il sentiero n°436 nella splendida e spettacolare conca di Mondeval sino al sito mesolitico di Malga Mondeval de Sora m 2158, dove sotto un grande masso erratico è stata rinvenuta nel 1986, da Vittorio Cazzetta, una sepoltura di un uomo morto circa 8000 anni fa con tutto il suo corredo funebre e molti altri interessanti oggetti recuperati e studiati dall'equipe del Prof. Guerreschi e visibili al Museo di Selva di Cadore.



Geologia

Come la maggior parte delle Dolomiti il Pelmo e i rilievi limitrofi sono costituiti in prevalenza da rocce calcaree e solo in parte vulcaniche, originate da depositi sottomarini accumulati nel periodo che va da 235 milioni di anni fa (Triassico medio) a 130 milioni di anni (Giurassico inferiore) in quello che era l'oceano Tetide. Fra le formazioni rocciose affioranti nell'area a NO del Monte Pelmo circostante il rifugio Città di Fiume, troviamo calcari originati da depositi terrigeno-carbonatici definiti "Formazione" (di Livinallongo, di La Valle, di San Cassiano), oltre a dolomie di origine organogena (Dolomia Cassiana, D. di Dürrenstein). Fa eccezione il Col de la Puina (2254 m) a NE del rifugio, dove affiorano rocce derivate da eruzioni vulcaniche sottomarine (Formaz. del M. Fernazza). Il corpo principale del M. Pelmo è costituito da strati di notevole spessore di Dolomia Principale (caratterizzata da fossili del mollusco bivalve Megalodon) fino a quota 2300-2400 m, sovrastati da successivi strati di Calcarea di Dachstein e Calcari Grigi, difficilmente distinguibili fra loro, fino alla quota di vetta a 3168 m. Nei dintorni del Rifugio e della malga Fiorentina il substrato è costituito da accumuli di materiale alluvionale da erosione fluviale e glaciale proveniente dai rilievi circostanti.



Pelmo, cenge

Geomorfologia

Importanti esempi di modellamento del paesaggio dolomitico nell'area del M. Pelmo sono la frattura (detta la fessura) coincidente con una faglia che separa il corpo principale del Pelmo dal Pelmetto e la notevole presenza di cenge (Cengia di Ball, C. di Grohmann ecc.), in corrispondenza di stratificazioni sub-orizzontali, come risultato dell'erosione di strati di diversa durezza. Conseguenza del modellamento glaciale sono le depressioni vallive dove si riconosce l'effetto dell'erosione dei ghiacciai pleistocenici (ampie valli a U, come la Valle del Boite) oppure dell'erosione fluviale (valli a V, evidente è l'effetto dei torrenti Maé e Fiorentina nelle rispettive valli), oppure l'erosione glaciale sulle selle spartiacque a Forcella de la Puina e Forcella Forada che evidenziano l'erosione superficiale causata dalla trasfusione del ghiacciaio del Boite verso la Val Fiorentina, come anche a forcella Staulanza verso la Valle del Maé. Presenti archi e cordoni morenici di diverse età a testimonianza dell'espansione delle masse glaciali nel passato (anche nelle vicinanze del rifugio ciò è osservabile). Per effetto della gelificazione (frantumazione delle rocce per effetto del gelo e disgelo dell'acqua) si formano coni e falde detritiche alla base di pareti e canali, alimentati anche da frane ed eventi eccezionali come ad esempio il debris flow del 14-09-1994 che mobilitò ben 200.000 mc di materiale nel ghiaione settentrionale o il distacco di enormi masse di roccia, come avvenne a fine agosto del 2011 sempre nel versante nord e che costò la vita a due uomini del soccorso alpino.



Pelmo versante Nord

Storia

Il rifugio è stato ricavato dalla vecchia Malga, che a suo tempo serviva per la monticazione delle pecore e delle capre. La malga, risalente all'anno 1600, già evidenziata sulla Carta Topografica del Regno Lombardo Veneto del 1883, risultava anche sulla carta topografica della Provincia di Belluno dell'anno 1896. L'attuale volumetria è del 1924, anno nel quale in montagna sono stati realizzati numerosi rifacimenti post-bellici. Con la ricostruzione della soprastante malga Prendera, avvenuta nel 1933, la Malga Durona perse importanza, fino a quando nel 1964 avvenne la sua trasformazione in Rifugio, grazie all'iniziativa e al contributo di alcuni Soci della Città di Fiume, in Istria, che avevano un grande sogno: vedere la bandiera Fiumana sventolare sul pennone di un nuovo Rifugio, come sventolava nei



Rifugio Città di Fiume

rifugi perduti per le note vicende storiche. Anche il comune di S.Vito di Cadore, proprietario della Malga e dei terreni circostanti, con grande sensibilità fece la sua parte, concedendo l'immobile inutilizzato da parecchi decenni. La Malga Durona era una delle sei malghe Sanvitesi; le altre erano: la Geralba, la Fiorentina, la Prendera, la Mondeval de Sora e la Giau. Posto sotto l'imponente parete nord del monte Pelmo, il Rifugio ha un carattere "polivalente", nel senso che esso corrisponde alle molteplici esigenze dell'alpinismo in senso stretto, dell'escursionismo e dello sci alpinismo. Nell'anno 1988 è stato riconosciuto "Rifugio sociale di alta montagna" per cui può fruire di contributi previsti dalla L.R. 18 dicembre 1986. Questo riconoscimento, ha permesso alla Sezione di Fiume di intervenire per migliorare le strutture del Rifugio, ma conservando la originaria "spartanità", l'architettura rurale ed ogni elemento tipico e caratteristico dell'ex Malga Durona.



Clima



Pascoli di Mondeval verso Pelmo

La zona montuosa in cui è situato il rifugio Fiume è caratterizzata da un clima che si può definire temperato-freddo. In scala macroclimatica, il massimo delle precipitazioni piovose si ha nel periodo estivo-autunnale ed il minimo in inverno. La variazione di temperatura è determinata non solo dal gradiente altitudinale, ma anche dall'esposizione e dall'orografia dei versanti, che portano ad escursioni termiche anche in piccola scala. Per tale ragione a parità di quota le temperature sono sensibilmente inferiori nei versanti esposti a Nord e nelle conche caratterizzate da inversione termica. La temperatura media alla quota del rifugio (m 1918) a luglio supera di poco i 10°C, mentre a gennaio-febbraio si attesta intorno ai -3/-4°C; se saliamo invece all'altezza della vetta del Pelmo (m 3168), la temperatura media estiva non supera i 4°C, mentre quella dei mesi più freddi raggiunge mediamente i -11°C con una media annuale attorno ai -4,5°C. La zona presa in esame presenta solitamente un'abbondante e duratura copertura nevosa che a 1800-2000 m permane al suolo nei versanti meridionali per 5 mesi, mentre in quelli settentrionali anche per 7-8.

Fauna



Nei ghiaioni e nelle pale erbose tra le rocce della Val D'Arcia, Forcella Forada e Crepes dei Beche è possibile incontrare il Camoscio tipico abitatore delle rupi e dei pascoli rocciosi. Nei prati alle spalle del rifugio, verso il Col della Puina, come pure nelle zone erbose verso forcella Val D'Arcia è presente anche se non molto diffusa la Marmotta. Quest'ultima è abbondante invece nei pascoli di Prendera e Mondeval a nord del rifugio. Nelle zone di bosco aperto caratterizzate da larici, roododendro rosso, mirtillo ed ontani verdi (sempre a nord del rifugio), è ben presente, anche se difficile da vedere, il Gallo forcello. Nei boschi radi e nelle radure è diffuso il Capriolo e spesso si fa vedere anche il Cervo, che ama però boschi più estesi caratteristici dei versanti orientali del Col della Puina. Anche l'Orso bruno ultimamente si è fatto notare in zona confermando le grandi valenze naturalistiche di questo territorio.

L'Aquila reale è stanziale e spesso si può osservare in volo sopra pascoli e rocce, con maggior frequenza dove sono abbondanti le Marmotte. Il Corvo imperiale ed il più piccolo Gracchio alpino sono spesso osservabili anche dal rifugio mentre un altro corvide, la Nocciaiaia frequenta le zone aperte delle conifere, come pure l'Astore, il Crociere, il Lucherino, il Ciuffolotto, il Picchio rosso maggiore, il Picchio nero, lo Sciocciotto. Tra i mughni non mancano numerose cince e si rifugiano in caso di necessità moltissimi animali. Nei pascoli d'alta quota inoltre sono presenti la Lepre variabile, la Pernice bianca e nei periodi di nidificazione il Culbianco, il Codiroso spazzacamino, il Sordone, il Merlo dal collare ecc. Nelle pareti rocciose verticali inoltre è possibile osservare il Picchio muraiolo, splendido passeriforme dalla livrea screziata di fucina. Non mancano molti micro mammiferi difficilmente osservabili ma che sono la base alimentare per molti predatori come il Gheppio, la Civetta capogrosso, la Donnola, l'Ermellino, il Marasso. Vanno ricordati anche molti anfibi come la rana di montagna, il rospo comune, il tritone alpino, la salamandra nera.

Vegetazione

La vegetazione che caratterizza i dintorni del rifugio, seppur nella sua complessità strutturale, può essere per semplicità differenziata in due tipologie principali, sulla base della risposta alla differente litologia che caratterizza l'area.

A Sud, verso l'imponente massiccio del Pelmo, il Pelmetto, le Cime di Val d'Arcia e monte Crot, le rocce sono prevalentemente di tipo calcareo - dolomitico: partendo dalla quota del rifugio, si sviluppa la pecceta subalpina, in cui l'abete rosso (*Picea excelsa*) si mescola al larice (*Larix decidua*), specie pioniera che diviene predominante nelle situazioni di maggior disturbo (frane e valanghe); il sottobosco, insediato su falde detritiche consolidate, è rappresentato principalmente da graminoidi ed ericacee, tra cui *Vaccinium vitis-idaea*, *Rhododendron chamaecistus* e *Rhododendron hirsutum*. Salendo, alla base del grande ghiaione del Pelmo, si incontra una fascia più o meno estesa di *Pinus mugo*, contraddistinta dalla particolare resistenza ed elasticità dei rami. Segue una fascia solo in apparenza priva di vegetazione, che nelle zone meno disturbate presenta numerose specie pioniere, tra cui *Dryas octopetala*, *Dianthus sternbergii*, *Silene acaulis*, *Papaver alpinum* ecc.: tali piante fungono da consolidatrici dei ghiaioni e preparano le condizioni adatte all'insediamento del pascolo primario a *Carex firma* (il cosiddetto *firmito*); l'evoluzione naturale di quest'ultima formazione è rappresentata dal pascolo a *Sesleria* varia e *Carex sempervirens* (il *sesleriato-sempervireto*). Le rupi verticali, sebbene rappresentino un ambiente ostile, sono interessate dalla presenza di specie caratteristiche, tra cui ad esempio *Physoplexis comosa*, *Potentilla nitida*.



A Nord del rifugio, il paesaggio verso Col della Puina, Mont del Fen e Col Duro è più dolce ed erboso fino alle quote più elevate: si tratta di rocce silicee di origine vulcanica e pelitico-arenitiche, che danno luogo a suoli fertili, di tipo acido. Sui versanti rivolti a settentrione si insedia *Rhododendron ferrugineum*, accompagnato a larice; nei canali di valanga abbonda l'ontano verde (*Alnus viridis*). Il variopinto nardeto costituisce il pascolo più diffuso, con *Arnica alpina*, *Campanula barbata*, *Nigritella nigra*, *Gymnadenia conopsea* e numerose altre specie.

Nelle creste sommitali dei verdi rilievi citati esposte ai venti e prive della copertura nevosa invernale si possono osservare i tappeti a *Loiseleuria procumbens*. Nelle immediate vicinanze del rifugio, la secolare attività di monticazione del bestiame ha determinato lo sviluppo di una vegetazione di tipo nitrofilo: *Rumex alpinus*, *Urtica dioica*, *Chenopodium bonus-henricus*, *Geranium* sp., ecc. Da segnalare la presenza del raro *Juncus arcticus* a Forcella Forada.

Le impronte di dinosauro del Pelmetto

Dal rifugio al masso delle impronte di dinosauro del Pelmetto. Per il sentiero n° 472 ci si porta a Forcella Staulanza m 1766, attraversando tutto il grande ghiaione della Val D'Arcia. Fiancheggiando poi il versante occidentale del Pelmetto, ricco di boschi e di radure paludose, si arriva al bivio con indicazioni per il masso delle impronte. Con una breve ma ripida salita ci si porta a ridosso dell'enorme blocco di dolomia franato dal soprastante versante Ovest del Pelmetto (scoperto da Vittorio Cazzetta a metà anni ottanta), dove sono impresse più piste con impronte di dinosauro. È stata questa la prima scoperta nelle Dolomiti ed ha rivoluzionato in parte la storia geologica, così come si pensava prima del ritrovamento. Circa 2 ore dal rifugio solo andata.



Impronte di dinosauro

Lo sapevi che???

Il rododendro rosso (*Rhododendron ferrugineum*) forma spesso pendii caratterizzati dalla presenza di piante geneticamente uguali tra loro. Ciò dipende dalla possibilità che ha questa pianta di riprodursi per via vegetativa, formando dei veri e propri cloni naturali. Questa interessante strategia permette alla specie di diffondersi in ambienti ostili anche in assenza di disseminazione o in caso di morte delle giovani piantule. È per questo che la fioritura di interi versanti può essere sincronizzata.

